

Maristella Iervasi

ROMA «I centristi si accontenteranno di un piatto di lenticchie». Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, lo aveva previsto, e così è: Biancofiore sconfitto sulla sanatoria degli immigrati dipendenti nelle imprese italiane. Avevano puntato i piedi, tenendo testa a Bossi e Fini, chiedendo un decreto o un disegno di legge con corsia preferenziale, dovranno accontentarsi invece di un ordine del giorno, inutile come un raffreddore - per usare un'espressione di un esponente della maggioranza -, che impegna il governo a regolarizzare i lavoratori in nero, dopo una attenta verifica tecnica, nel decreto sui flussi. Briciole, dall'amaro in bocca per l'Udc, che dopo il successo elettorale delle amministrative avevano esibito ancora di più i muscoli sull'immigrazione. Ma si vede che le parole del premier hanno agito da monito: «Tutto va bene e quello che non va bene lo faremo andare bene». Ed ecco l'intesa. Il Consiglio dei ministri di ieri ha liquidato così la più grossa grana politica esplosa al suo interno: ha costretto Tabacci a battere in ritirata, al punto che la stessa Udc voterà contro la propria proposta di modifica. «L'emendamento Tabacci sarà ritirato», ha detto Giancarlo Fini, per non contaminare lo spirito della legge. «Ci sarà la contestualità politica», si è affrettato a spiegare il ministro dell'Udc Carlo Giovanardi. «L'odg vincola il governo a muoversi e verrà costruito, tecnicamente, un provvedimento legislativo. Quando? Non possiamo misurare le ore e i giorni...». Mentre il leader del Carroccio esulta: «Non ci saranno prove di forza sulla Bossi-Fini».

Intanto, il governo ha dovuto fare retromarcia e correggere in extremis l'articolo 17 della legge, quello che prevedeva il «furto» dei contributi Inps per i lavoratori extracomunitari. Dopo lo scontro in aula e le polemiche dell'opposizione sull'equità del trattamento tra cittadini, (sostenute anche da Teodoro Buontempo di An) il governo è dovuto correre ai ripari per salvare la faccia: il nuovo emendamento prevede che gli stranieri potranno riscattare i contributi anche se li hanno versati per meno di cinque anni.

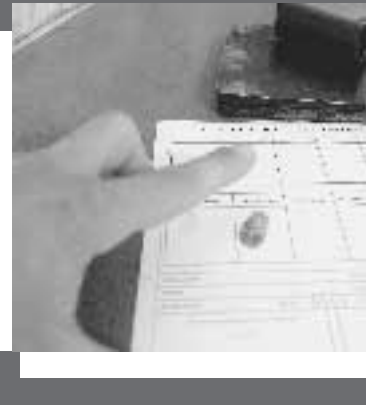
Ma torniamo al caso Tabacci. L'accordo non era ancora del tutto certo ieri mattina, visto che non sono mancati toni accesi nella riunione dei ministri: prima uno scontro-sfida tra Pisanu (Fi) e Buttiglione sulla minaccia della Lega di porre la fiducia sulla legge al voto alla Camera; poi il diverbio tra centristi, Maroni e Castelli, sul merito dell'emendamento. Entrambe le volte sarebbe toccato a Fini riportare la calma. Per poi raggiungere il compromesso sull'odg, intesa suggerita dal sottosegretario Gianni Letta.

Ma è una intesa che soddisfa tutti i centristi? «Se fossi Tabacci sarei soddisfatto», sottolinea Giovanardi. Men-

Critiche dal centrosinistra: era prevedibile. Mussi: voteremo a favore di quell'emendamento

”

“ La proposta del Biancofiore che voleva regolarizzare i lavoratori in nero viene stralciata dalla Bossi-Fini Tornerà come ordine del giorno



Il leader del Carroccio: non ci saranno prove di forza Martedì il voto sulla legge No all'articolo 17: gli stranieri potranno riscattare i contributi

”

Immigrati, centristi battuti: comanda Bossi

L'Udc costretto a ritirare l'emendamento sugli irregolari. Il governo fa marcia indietro sui contributi Inps

tre il ministro Rocco Buttiglione qualche ora prima aveva dichiarato: «Noi ritiriamo l'emendamento Tabacci e il governo si impegna a varare in tempi brevi un decreto o un disegno di legge per far emergere il lavoro sommerso».

Poi, in seguito, ha corretto il tiro: «Siamo soddisfatti, tuttavia la legge deve ripassare per il Senato...». Lunedì in Aula, a firma di tutti i capigruppo della maggioranza sarà presentato un ordine del giorno che impegnerà il

governo a trovare una soluzione, partendo dal presupposto che non si può e non si deve dar corso ad una sanatoria. Saranno davvero tutti soddisfatti? «Ci sarà una verifica, che è oggetto di approfondimento, sulla possibilità di

regolarizzare i rapporti di lavoro in essere», promette Fini.

Critiche pesanti da tutto il centrosinistra: «Un epilogo annunciato». «Vincono sempre i falchi, è un governo che mortifica tutte le posizioni mo-

derate». «Povero Tabacci, ha perso su tutta la linea», dice Carlo Leoni dei Ds. Mentre Fabio Mussi annuncia: noi lo voteremo quell'emendamento. Per ora, sotto la firma Tabacci c'è solo quella di un deputato dell'opposizio-

ne: Ruggero Ruggeri della Margherita. «Ma non è escluso che se ne agguinceranno tante altre», sottolinea Rosy Bindi, che afferma: «I centristi della Cdl possono solo sperare nel salvagente della Margherita». Insomma, ancora una volta l'asse Tremonti-Bossi-Fini ha avuto la meglio - sottolinea Bindi. Mentre Pierluigi Castagnetti dice: «Un ordine del giorno, come i sigari di Churchill, non si nega a nessuno. Tanto meno ad un partner di governo dispostosi ad accontentarsi come l'Udc. È la Lega a dettar legge!». Ma le preoccupazioni restano, perché il comma 12 dell'articolo 17 della legge che sta per uscire prevede che qualsiasi datore di lavoro (quindi anche una famiglia o un anziano) che occupa un extracomunitario privo di permesso di soggiorno è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno.



Una donna islamica legge ritagli di giornali presso l'istituto islamico di Milano

Aresu/Ap

Un timido che chiamano bulldozer. Ecco chi ha messo in difficoltà il governo chiedendo di sanare i lavoratori in nero

Tabacci: «Io sconfitto?...Questo lo vedremo»

ROMA Ritirerà la sua firma all'emendamento, lunedì pomeriggio a Montecitorio e voterà contro la sua originaria proposta di modifica «salva clandestini in nero». È lui il vero sconfitto, nonostante il nomignolo guadagnato nel borgo alle porte di Mantova che gli ha dato i natali: «il bulldozer di Quistello». Bruno Tabacci, Udc, 56 anni, presidente della commissione Attività produttive della Camera, cerca di fare il «duro» fino all'ultimo, ma in realtà il suo è un atteggiamento salva faccia. «Io illustrerò la modifica - dice - poi ci sarà l'opinione del governo. E se viene confermato tutto: l'ordine del giorno sull'emersione del sommerso e la contestualità del provvedimento legislativo con il ddl Bossi-Fini, andrà tutto bene. Altrimenti, vedremo... vedremo». Poi ammette: «Sono convinto che ho risolto un problema alla Lega... Ma l'intesa annunciata se verrà mantenuta mi soddisfa. Era quello che volevo! Ho tenuto fino al risultato. Sono stato costretto a battere in ritirata? Costringere me è molto difficile», sottolinea.

Tabacci, l'uomo che ha fatto tremare le mura della Casa di governo, dando del filo da torcere a Bossi, Fini e allo stesso Berlusconi, sulla questione immigrazione, non è un signor nessuno. È un politico di lungo corso con forti legami con il mondo imprenditoriale e finanziario del Nord-Est. Una carriera politica, tutta interna alla Dc, spezzata dieci anni fa da tangenti e poi ripresa dopo il '96 quando arrivarono le assoluzioni in formula piena.

Minuto, timido e facile al rossore, pacato sia nel linguaggio che nei modi, si è iscritto alla Dc a 18 anni: pupillo di Giovanni Marcora ed ex colonnello di Ciriaco de Mita. Le sue grandi passioni? la politica e l'economia. Aveva 40 anni quando è andato a guidare la regione Lombardia. Un percorso politico spezzato nel '92 in pieno ciclone tangenti, che fece piazza pulita del suo partito e quasi tutta la classe dirigente. Tabacci fu colpito da sei avvisi di garanzia, due processi seguiti poi da due assoluzioni piene. Drammatica la seduta della Camera che decise l'autorizzazione a procedere su sua stessa sol-

lecitazione. In questo lasso di tempo, il bulldozer di Quistello, si era messo da parte in attesa della verità giudiziaria. - Ancora oggi dice di attendere quella storica - Usci dall'ombra con l'ultima sentenza di assoluzione piena, e riprese il suo cammino a testa alta: convocò i giornalisti per una conferenza stampa e in una Camera quasi deserta (era il 30 agosto del '96) volle rendere pubblica la sua disavventura, la sua sofferenza umana ma anche la sua voglia di riscatto. Si è ributtato a capofitto nella politica: approdò al Ccd di Pier Ferdinando Casini con il preciso intento di andare a riunire tutti i democratici di ispirazione cristiana. Anche a lui si deve il traghettamento del partito della Vela e del Cdu di Buttiglione nel nuovo contenitore, l'Udc, che comprende anche la Democrazia europea di D'Antonio.

Tornando all'oggi, a Tabacci gli va riconosciuto il merito di aver messo il governo di fronte al problema del sommerso dei lavoratori in nero. Ha tenuto testa a tutti, prima e, soprattutto dopo il voto delle ultime amministrati-

ve. Ma il bulldozer è diventato un micetto, di fronte alle «urla minacciose» di Bossi e Fini. Così ieri, dopo l'intesa, ha cercato di difendersi: «L'emendamento non può essere ritirato perché è stato firmato da altri parlamentari, tra cui alcuni dell'opposizione». «Qui non si tratta di ritirare niente - ha aggiunto - ma di convincere l'opposizione a non volerlo mettere ai voti. E io sto lavorando per questo». Uno scaricabarile per salvare la faccia, che gli ha fatto più danno che bene. Alessandro Ce, presidente del gruppo Lega Nord Padania, ha subito intimato: «Tabacci smetta di fare il gioco delle tre carte e di danneggiare l'intera maggioranza. Se è davvero soddisfatto ritiri l'emendamento» prima della seduta di lunedì prossimo e «dichiari da subito» che, nel caso assai probabile in cui l'opposizione voglia mettere ai voti la sua originaria proposta emendativa, «lui e l'intero gruppo Udc voteranno contro assieme all'intera maggioranza».

Cosa che, probabilmente, accadrà. Povero Tabacci!

ma.ier

tu.fu

Un libello circola nei palazzi di giustizia di Napoli, racconta in rima le vicende della Procura e ne ha per tutti. L'autore è il procuratore aggiunto Roberto D'Ajello

Il caso Cordova finisce in rima napoletana

Gianni Cipriani

ROMA Più che un «caso» politico, di quelli che da tempo immemore sono oggetto delle dotte disquisizioni sul ruogo, neutrale o non neutrale (a seconda) della magistratura ora pavida, ora forciaiola, ora reazionaria, ora comunista, è diventato, a suo modo, un piccolo «caso» letterario. Per l'esattezza dieci quartine in endecasillabi, a rime alternate, pungenti, spiritose, ma senza il piglio dell'invettiva. E già: perché è con l'arma dell'ironia che tutto il «dramma», verso dopo verso, si tramuta una comica farsa, sommersa da un'onda-

ta di ridicolo: «O lavoro è fetente, e carte assaje/ è na fetecchia l'organizzazione/ E stu passo se fanno sulo guaje/ e se scuntenta 'a popolazione».

Ma quale è il dramma? Semplice: il «caso Napoli». Ossia la cosiddetta rivolta delle toghe contro il procuratore capo Agostino Cordova, vicenda da tempo approdata al Csm. Un «soggetto» raccontato in versi sotto il titolo: «A rivolta d'a Prucura», direttamente in lingua napoletana. Una pasquinata si potrebbe dire, anche perché il foglio sta circolando da un po' di tempo, trasmesso di mano in mano con circospezione carbonara. Ma non è così.

Primo perché la vicenda non si svolge a Roma. Secondo perché l'autore, a differenza delle satire che venivano lasciate sulla statua, non è esattamente un anonimo. Anzi: è una persona piuttosto nota negli ambienti giudiziari. Sì, perché si chiama Roberto D'Ajello. E fa, per mestiere, il procuratore aggiunto di Napoli, dal momento che è uno dei quattro «vice» di Cordova. Un giudice-letterato, dal momento che D'Ajello è salito un paio di anni orsono agli onori delle cronache per aver pubblicato (per le edizioni Franco Maria Ricci) una raffinatissima edizione di Pinocchio, da lui integralmente tradotta in napoletano.

Così, il vice di Codova, ha preso carta e penna e ha trasformato la contesa napoletana in una sorta di strambotto, nel quale però l'amore viene messo da parte, in favore del racconto delle gesta degli eroi comici: «Quattro aggiunte e sessanta sustite/ nu juorno se so' fatto o paro e o sparo/ e hanno deciso ca se so sfutte/ / O percurzo è 'n sagliuta (salita, ndr) o passo è amaro/ ma a Cordova ce l'hamm' a luva a tuorno (lo dobbiamo cacciare, ndr) è na lagna, nu piccio, nu taluorno/ non se resiste: adda passà a nuttata».

La satira è rigorosamente bipartisan. E l'aggiunto non risparmia frecciate, né ai suoi colleghi, né al

Csm che non decide. Fino a descrivere il circo mediatico che da tempo si è scatenato sull'intera vicenda: «Naturalmente, prima ca o Cunziglio (il Csm, ndr)/ o recurzo è arrivato a o giornalista/ Hanno ragione o è solo nu puntiglio?/ E giusto o è na congiura comunista?/ Descute s stampa e ce s'azzuppa o ppape/ Ce sta ppure chi ha miso e manifeste/ Qua na pernacchia, lla no vattamane (un battimani, ndr)/ tutte e cape-re se fanno maeste (&) O Ci Esse Emme trica e sturèa e ccarte/ ha sentuto nu cuofeno e persone (ha ascoltato molta gente, ndr) ma fino a mo non ha pigliato parte/ nun sape ancora a chi adda da' raggione».

8

Ballottaggio del 9 giugno
Fra 8 giorni
vai a votare e fai votare.
Per sconfiggere la destra.

COMITTEE RESPONSABILE DS - GIANNI CIPRIANI